

I CRITERI DI GIUDIZIO DELLE AGENZIE

Clima e politiche ambientali, più peso nel rating alle banche

Sacchi (S&P): «I criteri Esg possono avere implicazioni anche sulla solvibilità»

Maximilian Cellino

Ambiente e sostenibilità sono ormai concetti che dalle parole stanno passando alla realtà all'interno delle società. Il mondo del credito non fa certo eccezione a questo fenomeno, che ormai non può più essere definito una moda, ma che anzi Covid-19 (e la risposta data dai Governi a livello europeo) ha reso un fattore imprescindibile. Da una corretta e più assidua applicazione dei principi Esg da parte delle banche non soltanto in ottica reputazionale, ma anche sotto l'aspetto finanziario nelle scelte di investimento e nella concessione di prestiti, può infatti derivare anche un miglioramento della qualità del credito e quindi un giudizio più elevato delle agenzie. A sottolinearlo è un report che S&P Global Ratings ha recentemente presentato alla Climate Change Week di New York.

Da tempo l'agenzia incorpora propri giudizi sulle banche i fattori ambientali e climatici. «Questo genere di elementi possono anche avere implicazioni sulla solvibilità di una banca, e dunque sul suo rating, e influenzarne il posizionamento competitivo, il livello di capitalizzazione, il profilo di rischio e l'accesso al mercato dei capitali» conferma Francesca Sacchi, Associate Director Financial Institutions, S&P Global Ratings. Non si tratta però soltanto di considerare l'eventualità che gli istituti di credito esposti in aree geografiche e settori economici soggetti a rischi ambientali e climatici possano soffrire di volatilità nella generazione di ricavi, con conseguenti effetti sulla stabilità del business, op-

pure perdite più elevate sui crediti. Ma anche di inglobare nella formazione del giudizio la possibilità che una banca «mostri un impegno non sufficientemente credibile su tematiche ambientali e possa vedersi aumentare il costo della provvista sul mercato dei capitali», sottolinea ancora Sacchi.

Sullo stato dell'arte non c'è però da farsi molte illusioni: «Le azioni tangibili che derivano da questo processo restano a una fase embrionale», ammette Sacchi. Il 61% degli istituti di credito non ha in effetti ancora condotto analisi sui rischi derivanti dalle questioni ambientali e climatiche. Certo, le autorità di regolamentazione sono sempre più esigenti nel richiedere alle banche una maggior presa in considerazione del tema, soprattutto in Europa. La Bce ha pubblicato a maggio 2020 un *consultation paper* nel quale chiede alle banche di identificare le esposizioni a tali pericoli e di determinarne gli impatti sulla strategia di medio-lungo periodo. La consultazione, conclusa a settembre, fornirà linee guida a cui le banche dovranno attenersi e parametri di analisi che verranno probabilmente utilizzati anche nel *Supervisory Review and Evaluation Process* (Srep) del 2021.

Anche per questo le banche europee sembrano a uno stadio relativamente più avanzato rispetto a quelle Usa o asiatiche nell'incorporazione di rischi climatici e ambientali nelle strategie e nel processo di *risk management*. Il ragionamento vale anche per l'Italia dove, aggiunge S&P «la crescente attenzione delle autorità regolamentari e degli investitori verso tematiche ambientali sta facendo compiere importanti progressi nell'analizzare tali elementi non solo da un punto di vista reputazionale, ma come un vero rischio finanziario».

Sul processo in sé restano evidenti criticità, fra le quali la mancanza di una classificazione globale univoca per identificare un'attività *green*, che rende più complesso il lavoro di banche e authority nel misurare le esposizioni ai fattori ambientali e a quantificarne i potenziali rischi. A dicembre 2019, l'Unione Europea ha raggiunto un accordo per una tassonomia armonizzata tra gli stati membri: «Un'iniziativa che, una volta implementata, oltre a fornire agli investitori i benefici di un linguaggio comune, può favorire le banche nell'incorporazione di tali fattori nella gestione dei rischi e rappresentare un input utile per le autorità europee di supervisione». C'è poi la sfida rappresentata dal differente orizzonte temporale che, avverte Sacchi, «per i fattori ambientali, è tendenzialmente più a lungo termine rispetto a quello che banche, investitori e autorità considerano nell'analisi dei rischi finanziari».

Da ultimo si discute ancora sull'opportunità di garantire un diverso trattamento prudenziale a un'attività *green*, dal momento in cui non è ancora stato accertato che questa abbia probabilità di *default* inferiore rispetto a una che non rispetta i requisiti ambientali. Gli ostacoli, insomma, non mancano, ma S&P resta fiduciosa: «Riteniamo comunque probabile che gli sforzi di banche e regolatori porteranno progressi significativi, con conseguenti benefici alla stabilità dei sistemi finanziari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

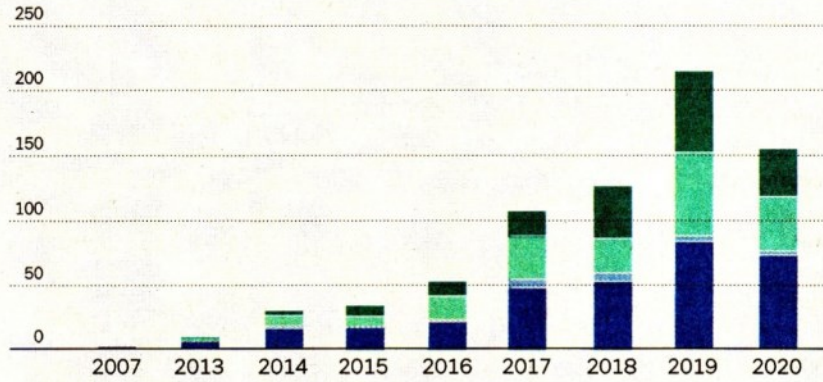


La fotografia

CHI EMETTE BOND "GREEN"

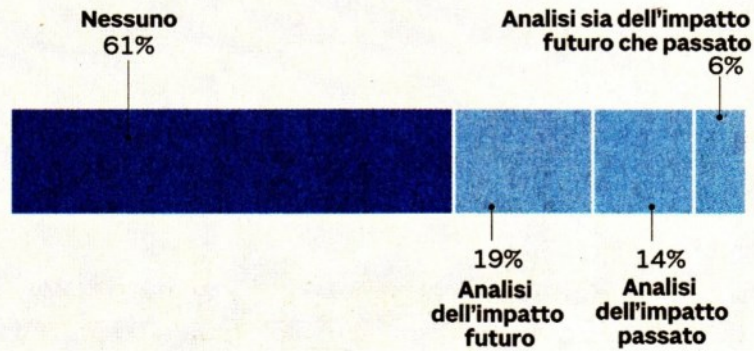
Dati in miliardi di euro

- Fondi sovrani, agenzie, istituzioni sovranazionali
- Cartolarizzazioni
- Aziende
- Banche e istituzioni finanziarie



BANCHE E CONSAPEVOLEZZE "GREEN"

L'analisi del rischio sui temi ambientali e climatici. In %



Fonte: S&P Global Ratings